

Premiata ditta assunzioni Come si gonfia la macchina statale

Dall'81 all'85 i dipendenti pubblici cresciuti ancora del 6,3%; ora sono 2 milioni e 300 mila - Il boom degli insegnanti e delle Poste - Un paradosso: secondo le statistiche, lo Stato deve assumere ancora

ROMA — Al primo gennaio 1985 i pubblici dipendenti in attività di servizio raggiungevano complessivamente 2.319.550 unità. E l'ultimo dato, il più aggiornato sul grande mare dell'amministrazione pubblica. Lo fornisce la Ragioneria generale dello Stato (ministero del Tesoro) in uno studio di un centinaio di pagine traboccanti di tabelle. Si fanno confronti con il primo gennaio dell'81. E si scopre subito che nonostante tutti i solenni impegni per contenere la spesa pubblica, nonostante la reiterata affermazione di non voler gonfiare il numero dei dipendenti, in realtà questo numero vola ogni anno più su.

In quattro anni c'è stato un aumento complessivo di 137.726 unità (+6,3 per cento) di cui 111.952 (+6,5 per cento) sono andati a finire nei ministeri e altri 25.774 (+5,5) nelle aziende autonome (Poste, Ferrovie, etc.) Cioè, mentre le aziende private si stavano ristrutturando come tutti sanno, mandando a casa gente, bloccando il turn over e via scaricando, l'Azienda Stato compiva un percorso inverso.

Ma nel frattempo le industrie private dicono di aver raggiunto, dopo la drastica operazione di taglio, un'efficienza che le porta alle soglie di un secondo boom economico. E la pubblica amministrazione? Può dire che si presenta alla vigilia degli anni 90 forte di un aumento di occupazione che si coniuga con un aumento di efficienza e produttività? Nessuno se la sentirebbe di sostenerlo. In mancanza di controprove è lecito pensare che anche queste ultime informate di personale siano avvenute obbedendo ad una logica strategica: non più personale per migliori servizi al cittadino, ma più personale per accendere nuove clientele.

Stando alle tabelle della Ragioneria generale il grosso, la pancia dell'elefante pubblico sono gli insegnanti: 946.103 unità, il 51,8 per cento di tutti i pubblici dipendenti (cioè di quelli dipendenti dai ministeri, aziende escluse). Rispetto al 1981 c'è un incremento di 60.000 unità, la metà delle quali si concentrano nell'81, 10.000 nell'82 e nell'83 e 8.000 nell'84. Gli aumenti sono conseguenza dell'istituzione del tempo pieno nella secondaria di primo grado (le medie) e dei concorsi fatti nelle Università.

Ma anche su questi dati, precisi all'unità, aleggiavano margini di labilità. Se è vero che un paio d'anni fa, nel momento più duro della vertenza per gli insegnanti, al tavolo della trattativa i rappresentanti sindacali e quelli del ministero si scontravano su cifre che divergevano di 150.000 unità sulla composizione complessiva degli organici scolastici. Sarà anche vero che questo paese è alle soglie di un secondo boom economico e che ambisce a diventare il Giappone d'Eu-

ropa, ma fatica a conoscere dati che, probabilmente, in altre nazioni si ottengono premendo un tasto. Tra le aziende statali la palma della più numerosa è passata di mano proprio un anno fa. Le Ferrovie si sono fatte sopravanzare dalle Poste che ora contano 226.827 dipendenti equivalenti al 9,2 per cento del totale. Le Ferrovie, invece, nell'85 hanno avuto un salto pasticcio di 4.000 unità (cioè i lavoratori assunti non sono stati sufficienti a coprire i vuoti lasciati da chi se ne andava). In percentuale sono scese dal 47,7 al 44,6 per cento. Le Poste tengono banco su tutto il fronte delle aziende statali (oltre alle Ferrovie ci sono l'Anas, i monopoli, l'azienda del volo, i forestali, l'azienda dei telefoni) l'aumento di 26.000 unità fatto registrare dall'81 all'85 è tutto quanto a oggi. L'aggiornamento dell'amministrazione postale. Solo nell'anno passato nelle Pt c'è stata un'altra gigantesca infornata di 10.000 dipendenti.

Ma servono tutti questi nuovi lavoratori nella pubblica amministrazione? I numeri dicono di sì. Ad esempio da uno studio comparativo sui dipendenti pubblici in Europa risulta che l'Italia è il fanalino di coda nel rapporto con la popolazione: 5,5 impiegati dello Stato ogni 100 abitanti contro 15,9 della Germania, 16,2 della Francia, 19,6 della Gran Bretagna. Questo confronto non tiene conto, però, di alcun criterio di produttività. Se quello fosse il parametro, la graduatoria probabilmente si invertirebbe.

Anche uno studio del Dipartimento della Funzione Pubblica della presidenza del Consiglio dice che, secondo la statistica, il nostro Stato avrebbe ancora bisogno di dipendenti. Almeno se si prendono come punto di riferimento gli organici: nei ministeri mancherebbero circa 70.000 lavoratori, nelle aziende 33.000. Paradosso? Sì e no. Dipende da che punto di vista ci si mette. Sì, se si pensa all'assoluta inadeguatezza della macchina statale nel suo complesso di fronte alle esigenze di servizi della gente. No, se si prendono per buoni i parametri fissati dalla stessa macchina statale per le sue necessità. Quel parametri quasi sempre sono stati elaborati prima degli anni 50, con lo Stato ancora da costruire e con un paese che era un'altra cosa da quello che è ora. Eppure per il nostro apparato centrale sono ancora la stella polare cui chiedere o rinviare assunzioni.

*In questa situazione — dice Francesco Piu, segretario della Funzione pubblica della Cgil — è astratto porsi la domanda se servono nuovi lavoratori nella pubblica amministrazione. Il problema non è quanto, ma come, dove e chi si assume. Sembra la scoperta dell'acqua calda. Nell'amministrazione pubblica sarebbe una rivoluzione.

Daniele Martini

Sciopero nazionale dei netturbini per contratti aziendali

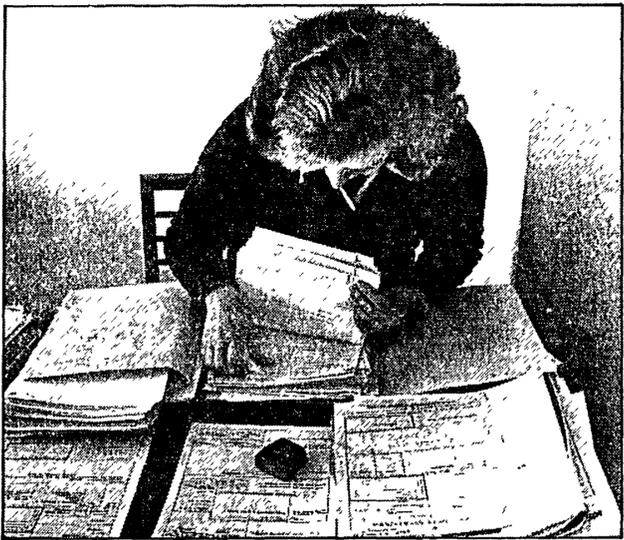
ROMA — E pienamente riuscito l'eroico sciopero nazionale dei lavoratori delle aziende municipalizzate di nettezza urbana che ha visto una partecipazione media nazionale — secondo le stime dei dirigenti sindacali di categoria — del 90 per cento con punte prossime al 100 per cento in regioni come l'Emilia, la Lombardia, la Toscana, il Piemonte ed il Veneto. Commentando i risultati della giornata di lotta, il segretario nazionale della Funzione Pubblica Cgil, Francesco Piu, ha affermato: «È ora che la controparte (Federambiente) capisca che sono esauriti i margini per le iniziative occasionali, disordinate e dispersive e che il rapporto negoziale con i sindacati unitari nazionali va intrattenuto con coerenza e con intenti più costruttivi, come del resto, merita il tema della produttività e della efficienza di un servizio tanto essenziale come questo. È paradossale che non si sia voluta raggiungere una soluzione a tre anni dalla firma del contratto».

Vertenza Standa: oltre 16 ore di sciopero articolato

ROMA — Vertenza Standa: ora è la volta degli scioperi articolati. Dopo le grandi manifestazioni di Milano e Napoli, dopo lo sciopero di categoria, il sindacato ha deciso di dar vita a nuove iniziative, che saranno però gestite dalle organizzazioni provinciali. Ogni struttura deciderà la forma più opportuna di mobilitazione (che comunque prevede sedute, ore di sciopero per ogni lavoratore) chi farà assemblee aperte agli utenti, chi cortei, chi «picchettagli» simbolici e via dicendo. Questa nuova fase di agitazioni prenderà il via stamane. L'obiettivo è sempre lo stesso: il ritiro dei 2.900 licenziamenti, confermati dalla Standa anche dopo l'invito del Ministero a sospendere le procedure. Un atteggiamento, quello della Standa che ha avuto un effetto boomerang: dal governo a tutti gli enti locali in qualche modo coinvolti nella vertenza, non c'è nessuno che non abbia preso posizione contro i licenziamenti. L'impressione — dice Renato Di Marco, segretario della Cisl di categoria — è che la Standa si sia cacciata in un vicolo cieco. Non le resta che fare marcia indietro ed accettare un confronto col sindacato, libero dai ricatti. Noi siamo pronti...

Oggi l'Eni farà sapere se comprerà l'Uniroyal

Si riunisce la giunta dell'ente - È l'ultimo giorno per partecipare all'asta per l'acquisizione della società americana - I sindacati favorevoli all'operazione



ROMA — La giunta dell'Eni deciderà oggi se formalizzare l'offerta per l'acquisto delle produzioni chimiche dell'Uniroyal. È stato aperto un supplemento di istruttoria da parte del vertice dell'ente. Ma anche questa appendice di approfondimento non avrebbe fugato del tutto i dubbi e le perplessità sollevate su questa operazione. Secondo quanto riferito ieri pomeriggio dall'agenzia Adn-Kronos, il dossier messo a punto dagli esperti dell'Eni non sarebbe valso a superare le resistenze avanzate dai membri della Giunta. Queste perplessità potrebbero tradursi nella decisione di non impegnare l'Eni nell'asta per l'acquisizione della produzione della società americana. Oggi, comunque, scade il termine ultimo per la presentazione delle offerte e quindi l'Eni sarà costretto a scegliere ogni riserva. L'operazione di acquisto dell'Uniroyal comporterebbe un impegno finanziario da parte dell'ente pubblico di 1.200-1.300 miliardi di lire. Il vertice dell'Eni ha lavorato per molti mesi intorno a questa operazione. È interessato alle linee di produzione degli additivi chimi-

ci per l'agricoltura, plastiche, gomme nitriliche, propilene, etilene polietilene. I sindacati si sono già pronunciati a favore dell'acquisizione. Giuliano Cazzola e Sergio Cofferati, segretari della Filcea Cgil hanno ribadito questa posizione in una nota in cui affermano di non comprendere le resistenze e le perplessità sorte nella giunta dell'Eni. È noto che oggi l'azienda chimica di Stato soffre di un sottodimensionamento nel settore della chimica secondaria che può e deve essere recuperato attraverso acquisizioni mirate. La vendita di Uniroyal offre un'occasione importante per il completamento della gamma di produzioni di Enichem e per incrementare la sua quota di secondaria; non coglierla rappresenterebbe un grave errore. La giunta dell'Eni — sostengono i due sindacalisti — deve fornire ad Enichem il sostegno finanziario e l'autorizzazione politica a procedere nell'asta, diversamente non si avviano al superamento gli attuali elementi di squilibrio che gravano sulla gestione Enichem condannandola alla sopravvivenza attraverso continue e sempre più complesse operazioni di razionalizzazione.

Brevi

Dichiarazione dei redditi: nuovi moduli «740»

ROMA — Saranno pubblicati in un supplemento della «Gazzetta Ufficiale», nei prossimi giorni, i fac-simile dei nuovi moduli «740». Prende così il via l'operazione di dichiarazione dei redditi delle persone fisiche che si concluderà con la presentazione di quasi 25 milioni di moduli, compilati dai contribuenti entro il mese di maggio.

Italcable: utile di 61 miliardi

ROMA — Si chiude con 61,3 miliardi di utile, su 506 di fatturato, il bilancio '85 dell'Italcable, la società di telecomunicazioni del gruppo In-Stat. L'amministratore delegato, Ernesto Pascale, in una lettera agli azionisti, comunica che il consiglio d'amministrazione ha approvato la proposta di un dividendo di 325 lire per le azioni ordinarie e di 365 lire per quelle di risparmio.

Rinascente assume giovani

ROMA — La «Rinascente» prevede di assumere, tra l'86 e l'87 duemila giovani con la formula dei contratti di formazione e lavoro. Lo sostiene la Uil di categoria in un comunicato nel quale spiega che questo è il risultato di un accordo tra azienda e sindacato e che il piano di assunzioni si innesta nella realizzazione di un programma di sviluppo aziendale costituito sia da nuove aperture di unità operative sia da ampliamenti di quelle attuali.

Pubblico impiego: sciopero dei «professionisti»

ROMA — Secondo l'Usipi, il sindacato autonomo di categoria lo sciopero di ieri dei «professionisti» del pubblico impiego (ingegneri, architetti, periti, geologi, chimici, avvocati, etc.) avrebbe ottenuto un'adesione del novantacinque per cento.

La Buitoni acquista la «M.CO»

ROMA — Il gruppo Buitoni ha acquistato il 100% della «M.CO» SpA di Milano, specializzata in «pani speciali». Il suo prodotto più noto sono i «popponi», le cui vendite si sono triplicate negli ultimi tre anni.



TRE ANNI SENZA SPENDERE UNA LIRA. BEATO CHI COMPRA RENAULT

Si, perché comprando oggi, presso i Concessionari Renault di tutta Italia, Supercinque, Renault 9 o Renault 11, per tre anni, fino ad un massimo di 45.000 chilometri, non dovrete più spendere nulla: tagliandi, ricambi, mano d'opera, persino i lubrificanti saranno gratuiti. Per chi, invece, preferisce ricorrere al credito, due proposte non meno interessanti: finanziamento fino all'80% del prezzo "chiavi in mano" del modello preferito (anche L. 13.000.000 per la 11 Turbo) da restituire in 48 mensilità al tasso fisso annuo dell'8%, versando solo il 20% di anticipo in contanti. Se invece non volete pagare interessi, potrete usufruire di un finanziamento fino a L. 7.200.000 da restituire in un anno.

Salvo approvazione della DIAC, la Finanziaria del Gruppo Renault. L'offerta è valida fino al 30 aprile, anche sui modelli Broadway, e non è cumulabile con altre in corso.



Supercinque



Renault 11



Renault 9

IN APRILE, NEL MESE DEL SALONE DI TORINO

Renault sceglie elf